

Varia  
*Poesia*

Marcello Ramadori

# Il sole, la luna e le altre cose

Morlacchi Editore

Con il contributo di



Le opere in copertina e all'interno del volume sono state realizzate da: Graziella Ballarani, Giuseppe Fioroni, Ferruccio Ramadori.

ISBN/EAN: 978-88-9392-023-0

copyright © 2018 by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2018.

[redazione@morlacchilibri.com](mailto:redazione@morlacchilibri.com) | [www.morlacchilibri.com](http://www.morlacchilibri.com).

## *Quella summa che fa la differenza*

di Sandro Allegrini

**M**arcello Ramadori si affaccia sugli scaffali con la potenza e la seduzione del suo ultimo libro: un bilancio esistenziale, tratteggiato con persuaso lirismo.

Un libro in cui l'autore – col cuore intriso di amarezza e di speranza – semina non con la mano, ma col sacco, fornendo materia di riflessione universale.

Una silloge ricca di sapori nuovi e antichi, di emozioni e *tranches de vie*, di bilanci e prospettive.

Marcello appare proteso alla ricerca di se stesso, non meno che delle ragioni, imperscrutabili, del nostro esistere e della condivisione dell'universale dolore, ma senza pietistiche autocommiserazioni, sopportando virilmente e a ciglio asciutto: *Più grande divento e più capisco la necessità della sofferenza*.

In queste pagine c'è l'umanità, con le sue contraddizioni e le speranze inesauste, c'è la natura, declinata sul versante del paesaggio, non meno che su quello della vita animale. E c'è, soprattutto, la memoria (*L'arco degli anni / corre in discesa / sospinto dal peso della memoria*). Ricordo al quale è bello abbandonarsi, vagheggiando un impossibile ritorno, che ci consente di godere più volte della stessa "illusione".

Cogliere, insomma, il frutto della memoria facendo attenzione a non strapparne il fiore, perché

fruttifichi ancora e ancora. Consapevoli che il ricordo è l'unico paradiso dal quale nessuno potrà mai cacciarci.

È il ricordo, estrema difesa contro l'omologazione, che riporta a situazioni e personaggi (come in "La foto del 1940"), con l'amara constatazione: *il fiume Nera, che con grande rammarico, / trasporta prima l'uno e poi l'altro. / Chi sa dove.*

Ma c'è, in Marcello, la ribellione, consapevole com'è che il prezzo da pagare alla libertà è la disobbedienza, anche agli affetti più cari (*Tutto il mondo d'intorno si fermò, / solo un bambino si mise a correre / e non rispose al chiamo della madre*). Memore della lezione di don Lorenzo Milani che ci ha insegnato come l'obbedienza non sia, sempre e necessariamente, una virtù.

Un libro intriso di cultura e umanità. Dietro l'apparente scioltezza dello stile si celano infatti raffinatezze linguistiche che il lettore non può ignorare: come quel "dispreccando", che è un composto latineggiante, iterativo di "sprecare"; come quel neologismo "indolorato" che è intensivo o forse limitativo o negativo, insomma una *vox media* la cui interpretazione è lasciata alla libera esegesi del lettore accorto.

Un libro in cui non poteva mancare il suono, il ritmo, che marcano l'inquieta figura di Marcello ("Ballo ancestrale": *Gli zoccoli battono in terra / svegliando il sonno degli uomini*), così nella vita di appassionato percussionista, come nel profondo della sua coscienza.

Per finire con una disperata rivolta che connota la sua personalità: *L'ultimo giorno attimo o sospiro / non leggerò la parola fine / che mi rattrista / perché la morte mi prenderà vivo.* Anche la sua non-leopardiana “Alla Luna” non è fondata sul pessimismo e sulla disperazione, né su quel concetto negativo di “natura matrigna”, ma è un appello alla condivisione, una richiesta di armoniosa sintonia: *Luna come velata di pianto umano, / luna maestra della notte, / non guardare ma sorridi / a questi tuoi figli.*

E non mancano i richiami classici, come quello all'oraziano “Nunc est bibendum...”, quando Marcello vede nel frutto della vite una prospettiva di socialità e di gioia: *È il sole che / riempie le botti e noi / ricominciamo a bere.*

Alla ricerca di una fede che non sia passivo conformismo, ma gioia vitale, in una rinnovata dimensione universale: *L'imperfezione del limite / non ci affliggerà / e vagheggiando in cerca di risposte / troveremo la chiave di volta. / Tutto allora sarà concluso.*

Insomma un “consummatum est” che non è delusione, ma vitalità, non termine finale ma inizio. O forse lo scopo nascosto dell'esistere: si direbbe non “la fine”, ma “il fine”. Un messaggio di fede e di speranza, laicissima e lungimirante. Marcello, dunque, animato da una “tensione” che non è ansia né affanno, ma “tendere verso” obiettivi, magari spirituali e trascendenti. Comunque “superiori”.

Una parola sul racconto che chiude il libro: che potrebbe essere fantasia (o trasposizione letteraria di un fatto reale), ma si propone anche come spaccato

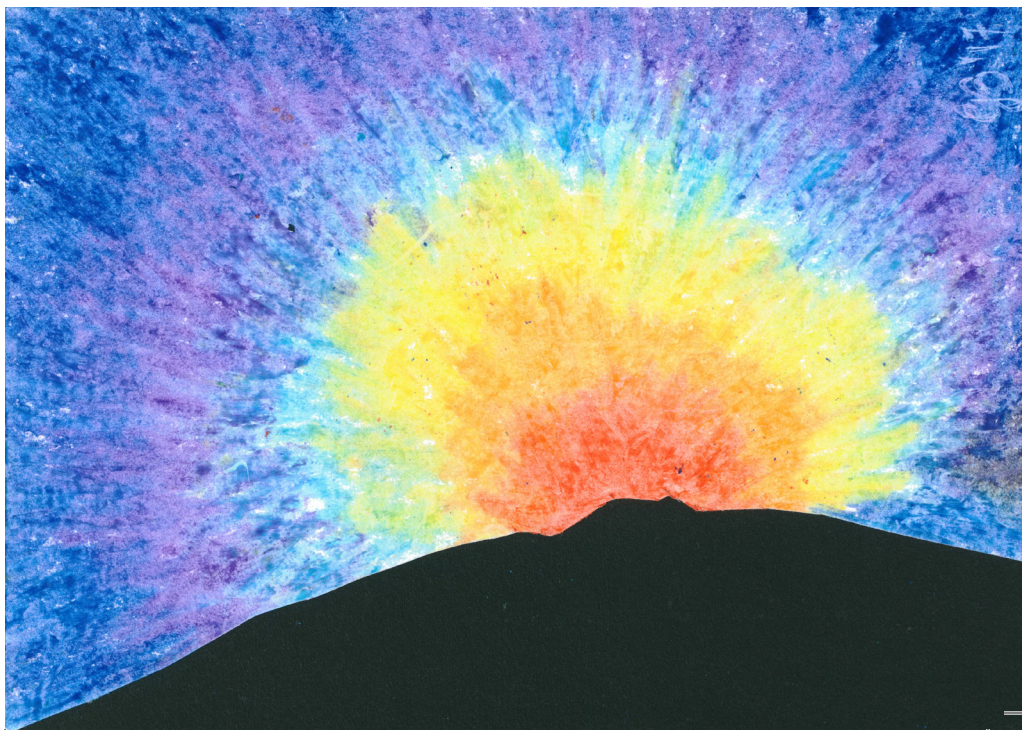
antropologico di una società rurale, oggi scomparsa. Il titolo “Terremoto” suona evocativo e straziante, come gli eventi che hanno dolorosamente colpito la valorosa terra umbra.

In quella *croce di ferro, piantata in un cumulo di terra, con una targa di metallo sbiadita dal tempo* si legge però la speranza legata alla continuità delle generazioni: segno di vita e di futuro.

Una *summa*, insomma, che fa la differenza.



# Il sole, la luna e le altre cose





*\* Poesia premiata al Concorso Nazionale "Gens Vibia" 2017, per le seguenti motivazioni: «Immagini molto intense si susseguono in questa ricostruzione che si dipana attraverso sensazioni di legami forti. L'autore lentamente ci inoltra in una realtà, che ci consente riflessioni profonde e nel contempo ci apre un mondo di sentimenti autentici e di legami indissolubili, mettendo in primo piano la serena inaccessibilità della certezza del senso della vita. Ampio il periodare, elegante l'espressione stilistica».*

## *Riprendiamoci per mano\**

Riprendiamoci per mano senza timore  
passeggiando tra gli alberi e l'asfalto.  
Serve riconoscersi amati e amanti.  
Rinvigorire le membra,  
spalancare gli occhi alla rugiada  
nel vuoto del tempo da riempire  
con tutto ciò che manca  
e che tu hai.  
Qualcuno metterà la pietra di volta  
in nome di Dio.  
L'ultimo giorno attimo o sospiro  
non leggerò la parola fine  
che mi rattrista  
perché la morte mi prenderà vivo.  
Toccami amore di sempre  
e voleranno ricordi e ricordi,  
non conosco memorie cattive,  
l'oggi spaventa le mie pupille  
e allora chiudo gli occhi  
e mi rifugio in te  
tenera alcova  
tienimi ancora per secoli  
e poi disperdimi  
tra il cielo e la terra.

## *Le rondini tardive*

Le rondini tardive volteggiano garrendo,  
ma è già sera  
e gli altri uccelli riposano tra i rami  
di ventilati alberi.  
Trasgressive le rondini,  
ma felici di farci piacere  
recuperando la tristezza della sera  
che intorpidisce il cuore.  
Non basta la calura solina,  
non basta una parola dolce  
che attraversa il cuore e la mente.  
Serve una frustata schioccante  
che costruisca il sorriso.